

Il dossier

Una riforma in 10 anni i costi dell'Ars lumaca

Report dei deputati grillini sulla produttività del parlamento
Ogni minuto di attività pesa mille euro sulle casse pubbliche

**ANTONIO FRASCHILLA
CLAUDIO REALE**

Il punto più basso di questa legislatura è stato registrato lo scorso maggio, quando in un mese intero i 70 deputati hanno lavorato in aula appena 4 ore e 34 minuti. Un operaio, con contratto part-time per giunta, lavora di più in un solo giorno. «Qui non facciamo nulla dall'inizio di questa legislatura e costiamo 137 milioni, più della Casa Bianca», dicono i deputati del Movimento 5 stelle, che hanno consegnato ieri alla stampa un dossier sui numeri, risibili, del lavoro che gli onorevoli hanno fatto nel 2018 all'Ars: «In tutto l'anno siamo stati in aula 246 ore, ogni minuto è costato mille euro per pagare gli stipendi dei deputati – dicono il capogruppo Francesco Cappello e il deputato Stefano Zito, che ha curato il report – alcune commissioni, come quella Statuto, in un anno si sono rinite solo una sol volta. Abbiamo approvato 21 disegni di legge, quasi tutti tecnici e di natura finanziaria. Di riforme nemmeno l'ombra. Così non ha senso questo Palazzo».

Da dieci anni in letargo

La verità è che la grande noia nei corridoi dorati di Palazzo dei Normanni va avanti da quasi dieci anni. Dall'ultima vera riforma votata da Parlamento, quella della burocrazia che si era intestata l'allora assessore Caterina Chinnici: per inciso, una riforma mai applicata perché di fatto non prevedeva sanzioni per i dirigenti che non rispettano i tempi di rilascio di certificati e autorizzazioni. Ma tant'è, da quel voto, il 23 marzo del 2011, non c'è stata più una vera riforma approvata dall'aula né nella restante parte del governo Lombardo, né in quello Crocetta e men che meno in quello Musumeci targato centrodestra. Dal 2011 ogni anno sui giornali

vengono stilati report sulla paralisi, dell'Assemblea. Già nel febbraio di quell'anno l'allora presidente di Sala d'Ercole, Francesco Cascio, tuonava: «Ho tutto il diritto di proporre in qualità di presidente dell'Ars un governo di salute pubblica che faccia le riforme, perché da luglio a oggi abbiamo approvato soltanto una legge». Nel 2012, l'anno della fine del governo Lombardo e del voto per le regionali che incoroneranno Crocetta, l'Ars non ha fatto davvero nulla: l'unica legge di peso è stata la manovra di bilancio. Inizia il governo Crocetta, che nel 2013 prova a portare in porto qualche riforma: l'aula voterà in tutto l'anno 21 disegni di legge, ma di riforme varate c'è solo quella delle Province, per la quale si votano ben tre ddl che non servono tra l'altro a completarla. «Non facciamo nulla», diceva nell'ottobre del 2013 un deputato di lungo corso come Pippo Gianni.

Il record del 2014

Non va meglio l'anno successivo, il 2014. Durante il quale si registra un record: ad ottobre l'aula lavora complessivamente per 214 minuti di attività, poco più di tre ore e mezza. Sì, tre ore e mezza. L'onorevole di Sicilia, in quei 21 giorni, ha avuto lo stesso carico di lavoro che un normale impiegato sostiene in mezza giornata. E quella breve presenza fra i banchi è stata pagata dalla collettività a un prezzo esorbitante: 39.305 euro al minuto. Andrà meglio nel 2015? Macché, 22 leggi votate in tutto l'anno ma nessuna che non sia obbligatoria: cioè di materia economica e finanziaria. L'andazzo continua nel 2016, ma nel 2017 si registra un picco al ribasso: da gennaio a giugno approvate 9 leggi, delle quali 5 avevano a che fare bilancio, esercizi provvisori e la riforma infinita delle province. «Una situazione indecorosa, non riusciamo ad avere mai almeno 41

presenti», sbottava in aula il presidente Giovanni Ardizzone.

Mille euro al minuto

Si arriva al 2018, passato ai raggi x dai 5 stelle. Un anno nel quale su 87 sedute d'aula, ben 18 hanno registrato una durata di meno di un'ora, e 5 sedute hanno avuto una durata di meno di quindici minuti. In tutto l'anno, i deputati di Sala d'Ercole sono stati seduti sugli scranni per appena 246 ore, una media di 20 ore al mese: quello che un operaio part-time fa in cinque giorni. «La Casa Bianca costa 137 milioni, l'Ars 136 milioni, lo spreco è evidente, Musumeci e Micciché sono i responsabili di questa situazione», dice Giancarlo Cancellieri. I grillini, poi, hanno passato in rassegna anche gli atti dei singoli parlamentari. In coda alla classifica, a quota 0 fra ddl, interrogazioni, interpellanze, mozioni e ordini del giorno presentati da primo firmatario, ci sono il forzista Riccardo Gallo Afflitto, l'autonomista Marianna Caronia e il leghista Tony Rizzotto, in un elenco che ovviamente non comprende il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e gli assessori, che tradizionalmente non presentano atti da primi firmatari. «Quelli diffusi dai grillini – dice però Caronia – sono dati sbagliati. Ho presentato due disegni di legge: la riforma dello Statuto e l'Agenzia per la casa». Rizzotto, invece, non usa mezze misure: «In politica – osserva – contano i risultati raggiunti. Nel caso dei 5 stelle le centinaia di firme su disegni di legge corrispondono a zero risultati». In testa alla classifica, invece, ci sono il dem Anthony Barbagallo (97 atti) e il centrista Vincenzo Figuccia (94). Ma si tratta di puri esercizi di stile: l'Ars non produce ormai nulla da mesi. Anzi anni. Per la precisione, da dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

